

La mia religione è
fare il bene.

La mia patria è il
mondo.

Thomas Paine.

LA COMPAGNA

Io odio la tua opi-
nione ma sono pronto
a morire per difen-
dere il tuo diritto di
propagarla.

Voltaire.

GIORNALE DELLE DONNE SOCIALISTE ITALIANE

EPISTOLARIO DI GUERRA

L'operaia Anna scrive al Prefetto di Torino

Sig. Prefetto,

Mio fratello Aldo è partigiano dal-
l'anno scorso e non si è presentato dopo
l'ultima amnistia.

Nella supposizione che voi, Signor
Prefetto, non abbiate mai l'occasione di
sentire con parole sincere le ragioni
dei partigiani, che, come Aldo, non si
sono presentati, e crediate, come dico-
no i giornali fascisti che questi ragazzi
non sono che dei vigliacchi e degli anti-
italiani, traditori della loro Patria, io
vi espongo il caso di mio fratello.

Quando Aldo decise di raggiungere
le bande, sapeva quale durissima vita
gli era riservata, la vita irta di pericoli
e sacrifici, lotta contro il freddo e la
fame e dormire in caverne dove cola
l'acqua e poi combattere e morire o es-
ser preso prigioniero e finire appiccato
ad un gancio da macellaio.

E tutto questo per un'idea, sublime
idea: ridare al popolo italiano la libertà.

E quando il «cuore magnanimo» di
Mussolini emana una amnistia, mio fra-
tello Aldo, invece di scendere al piano
ed entrare nelle file del vostro «risorto»
esercito con un pingue salario, preferi-
sce ancora la montagna con tutto il re-
sto, per continuare a servire la sua idea.

Potete voi dire che questo ragazzo sia
un vigliacco?

Chi dice poi che mio fratello Aldo
sia un traditore della sua Patria men-
te per la gola.

Tradisce chi viene meno ad un impegno
assunto. Ma questa guerra Mussolini se
l'è dichiarata per conto suo senza mini-
mamente interpellare il popolo italiano,
il quale la sopportò finché poté e quan-
do non ne poté più, l'8 settembre, si sban-
dò e si ribellò ad un infame prepotenza.

Il tradimento verso l'Italia l'hanno
compiuto Mussolini ed il fascismo e non
soltanto con questa sciagurata guerra
ma con più di vent'anni di saccheggi e
di sevizie. Guardate cosa ne avete fatto
della nostra povera Patria! E avete il
coraggio di chiamarvi ancora italiani!

Con quest'ultima amnistia ben pochi
partigiani, dispersi, affamati, senza in-
dumenti per l'inverno, coi piedi fuori
delle scarpe, premuti dalle sollecitudini
dei familiari, si sono presentati. E con
questi ragazzi, ancora una volta coar-

tati, voi avete l'illusione (l'ultima certo)
di poter continuare la «vostra guerra».
Voi potete trascinare un cavallo al gua-
do, ma non potete costringerlo a bere.
Potrete mettere una divisa addosso a
questi ragazzi, ma essi non combatte-
ranno mai per il fascismo che è la ro-
vina d'Italia.

Signor Prefetto, se la vostra coscienza
non è del tutto nera come la vostra cam-
micia, in questo scorcio di fascismo re-
pubblicano, usate della vostra carica per
far cessare o almeno attenuare la fero-
cia di questa guerra civile. Fate cessare
per quanto vi è possibile questi spargi-

menti di sangue. Se non ne avete la bontà
d'animo abbiate almeno l'accortezza di
crearvi ora delle attenuanti per quel fu-
turo processo che il popolo italiano farà
a voi come a tutti i vostri. Fate capire
a Mussolini, se è ancora in grado di
capire qualcosa, che la Germania ha
ormai perduto la guerra e che il popolo
italiano non combatterà né per il nazi-
smo né per il fascismo.

Soprattutto, Signor Prefetto, convince-
tevi che mio fratello Aldo non è un vi-
gliacco, non è un traditore e non è un
anti-italiano ma che è invece l'opposto
di tutte queste cose.

Ed ora con tutti i miei auguri per i
vostri giorni futuri, credetemi

ANNA
operaia della Fiat.

EROI E MARTIRI NOSTRI

Nel paese di Montanaro

Alle ore 6,30 del 20 settembre u. s. parecchi
camion tedeschi circondavano il paese di Mon-
tanaro allo scopo di iniziare un rastrellamento
in grande stile perché, due giorni prima, un
gruppo di partigiani aveva fatto prigionieri
tre tedeschi nei pressi del suddetto comune.

Inoltre il comando tedesco diramava un
«ultimatum», invitando i cittadini a conse-
gnare entro le ore 17 i tre catturati, altrimenti
dopo tale ora, tre tra i rastrellati sarebbero
stati passati per le armi.

Elio, appena diciottenne, intuì il panico di
ogni famiglia e con nel cuore l'orgoglio di es-
sere un partigiano, non poteva rimanere ancora
nascosto nel suo rifugio ed assistere al massa-
cro di tante creature innocenti, perciò indossava
la sua adorata divisa e si recava al comando
tedesco.

Con parole semplici, così si esprime: «Evi-
tate di colpire chi non ha alcuna colpa, se vi
basta io come ostaggio, sono qui per questo e,
se dopo le ore 17, non avrete i vostri uomini,
uccidetemi, ma... ripeto, risparmiate altre la-
crime dopo quelle di mia mamma».

Questo atto generoso commosse popolazione e
soldati.

Verso le 15,30, Elio, accompagnato da alcu-
ni tedeschi, si dirigeva verso lo stradone da cui
dovevano giungere i catturati.

Erano le 16,30, ancora nulla! Che fare?
Tutti, grandi, piccini, vecchi, donne, tremavano
per la giovane vita! Lui, invece, fiero, attendeva
fiducioso. I suoi compagni, lo sentiva, non po-
tevano tradirlo.

16,45! Elio pregava un conoscente lì presente
di chiamare la sua mamma e sorella. Egli pri-
ma di morire voleva porgere l'ultimo bacio e
saluto alle sue care. La scena che si svolse al-
la venuta delle due donne fu commovente. Elio,
però non si lasciava sopraffare.

16,55... Un rumore. Era un'auto che giungeva
a grande velocità. Erano loro: tre tedeschi ac-
compagnati da un sacerdote.

La popolazione ha un grido di giubilo.

Con slancio spontaneo, il comandante tedesco
si avvicina al giovane e, innanzi a tutti, lo
abbraccia e lo bacia come veramente un
padre può abbracciare il proprio figliolo. Così
gli diceva: «Tu essere vero italiano. Tutti i
giovani dovrebbero essere forti e coraggiosi co-
me te. Se l'Italia possedesse cuori di questa
tempra potrebbe essere fiduciosa e sicura. Vai...
sei un bravo giovane!».

Il sorriso e le lacrime, nello stesso tempo,
sgorgarono sul volto di ognuno.

Ecco, come i partigiani, in qualsiasi occasio-
ne sanno dimostrare l'amore per i propri fra-
telli e verso la Patria.

RENATO MARTORELLI non è più. La bar-
barie nazi-fascista l'ha assassinato e ne ha ce-
lato il cadavere, che non è stato ancora ritro-
vato.

Trentacinque anni di adesione al Partito So-
cialista, un'intera esistenza dedicata al bene
del popolo, al servizio dell'Idea. Riuscirono vane
durante i lunghi anni del regime fascista, le
promesse e le minacce, Renato Martorelli fu
fedele sempre alla propria coscienza, alla Sua
purissima fede.

Il 25 luglio lo trovò al suo posto di batta-
glia, alla direzione del nostro movimento in
Piemonte. Dopo l'8 settembre Egli passò al-
l'organizzazione delle bande armate, ed a Lui
si deve il maggior merito per il sorgere di quel
movimento partigiano che diede vita alle Bri-
gate «Matteotti» e «Garibaldi».

Presagiva la Sua fine, ma sognava forse di
cadere in combattimento, alla testa delle Sue
Brigate, mentre la vittoria sorgeva col nuovo
sole. Le jene nazi-fasciste l'hanno invece assas-
sinato vigliaccamente.

Renato Martorelli non è e non sarà mai di-
menticato dai numerosi compagni che con Lui
lavorarono, rivive fra i Suoi «ragazzi» delle
montagne e delle vallate liguri e piemontesi,
che conobbero il Suo cuore generoso ed il Suo
coraggio indomito, resta la Sua memoria fra
noi donne socialiste, ad illuminarci la via della
lotta, ad infonderci la certezza dell'immanca-
bile vittoria.

UN APOSTOLO

ODDINO MORGARI è morto a 79 anni d'età
lo scorso mese a S. Remo. Il proletariato di To-
rino e di tutta l'Italia lo ricorderà sempre con
estrema riconoscenza per la sua rettitudine e
per la sua eccezionale abilità di condottiero in
cento battaglie socialiste.

DALLE CENERI

Dalle ceneri ancora fumanti di una Italia devastata dal fascismo sorgerà di nuovo potente il Partito Socialista Italiano. Come in natura, nelle gelide raf-fiche invernali, tutto ciò che è vivente sembra scomparso dalla Terra ed ai primi aliti della primavera tutto di nuo-vo si ridesta, così al crescente sole della libertà il proletariato italiano ritroverà le vie della sua redenzione.

Venti anni di prigionia per un po- polo son molti ed anche son pochi. Son molti per gli individui e sono pochi per poter sopprimere il fervore di un'idea.

I socialisti del prefascismo imprigio- nati o dispersi ai quattro venti o vissuti in fredda solitudine, sostenuti soltanto da una sacra fiamma, ostinatamente mantenuta nel petto, sono ancora qui, tronchi di alberi che daranno i nuovi frutti. Poi sorgeranno altri uomini ed altri frutti. Risorgeranno altri capitani ed altri eserciti e con essi risorgeranno le nostre fiorenti istituzioni: le nostre Camere del Lavoro, le nostre Federa- zioni di Partito, le nostre amministra- zioni comunali, le nostre potenti ed e- semplari Cooperative, il nostro intrepido gruppo parlamentare ed il socialismo sarà di nuovo in marcia.

Sarà così se gli uomini nuovi sapranno soprattutto rinnovare le antiche virtù; di- sinteresse personale, spirito di sacrificio, attività senza posa, amore allo studio, tolleranza democratica, divisione del la- voro. Il socialismo prefascista aveva i suoi teorici del socialismo scientifico: Turati, Treves, Antonio Labriola, Loria, Bissolati ecc. Aveva i suoi grandi ora- tori come Ferri, Berenini, Raimondo, Bentini ecc. I suoi grandi maestri del socialismo elementare come Prampolini, Agui, Lazzari, Morgari, Barbato ecc. I suoi condottieri sindacali: Buozzi, Ri- gola, Massoretti ecc. Le sue grandi donne come Anna Kulishoff, Angelica Balabanoff, Argentina Altobelli ecc. Ed un'infinità di combattenti più oscuri, ma non meno preziosi, uomini e donne. Ed ebbe purtroppo anche i suoi traditori con Benito Mussolini in testa.

Sorgeranno gli uomini nuovi e di pri- missimo piano e questi, delle antiche virtù avranno ancor più sicuro bisogno perchè i problemi che essi dovranno ri- risolvere saranno più gravosi di quelli passati.

Essi dovranno non solo rifare il pa- ziente lavoro di propaganda elementare tra un proletariato che da venti e più anni non ha udito mai una sola parola di socialismo, creando i nuovi quadri, ordinando le nuove schiere colla bussola del socialismo democratico. Non solo do-

vranno risolvere gli urgenti problemi nazionali del proletariato italiano, ma dovranno più strettamente ingranarsi coi proletariati di altre nazioni per dare il loro intelligente contributo alla riso- luzione dei vasti problemi internazionali che il proletariato mondiale dovrà af- frontare nell'immediato dopoguerra.

Avranno, forse, la grande ventura di essere essi stessi i realizzatori di tutto ciò che sino ad ora fu per noi solo una ardente aspirazione. E, non dubitiamo, essi saranno più che all'altezza delle nuove situazioni.

PRUDENZA e CORAGGIO

Ecco due virtù che dovrebbero sem- pre essere accoppiate, e che invece, pur- troppo vanno molto sovente ognuna per proprio conto, quando non vanno addi- rittura all'opposto.

Pare anzi, a molte persone, che la pri- ma non possa accordarsi col secondo, che il coraggio non ammetta la prudenza. Questo è un errore davvero enorme, il coraggio, quello autentico, che spinge ad azioni eroiche, ha sempre con sé una buona dose di prudenza.

Purtroppo, non tutti si nasce eroi, e quindi non da tutti si può esigere lo stesso comportamento dinanzi al perico- lo, non da tutti si possono avere dimo- strazioni di sangue freddo in circostanze diverse. Ma prudenti lo si deve essere tutti, per il bene proprio e di chi ci è d'attorno, oggi più che mai, che la vita è sempre più pericolosa, e la minima attività può dare... le più impensate sor- prese!

Ecco perchè non si raccomanda mai abbastanza di agire e parlare con molta, molta prudenza! E' così facile, oggi, con una parola indiscreta, con una azione in- considerata, tradire se stessi ed il pro- prio compagno.

Delle vere e proprie norme di pru- denza non si possono dettare, ma è cer- to che qualche consiglio può essere utile.

E' ottima cosa mandare a memoria quanto si deve ricordare, numeri telefo- nici ed indirizzi compresi, non portare mai con sé annotazioni che possono in- teressare terze persone. Dell'attività com- plessiva clandestina sapere solo quanto ci può essere utile per il nostro lavoro e di tutto il resto meno cose si sanno, meno persone si conoscono e meno pro- babilità si hanno di compromettere in- volontariamente o imprudentemente il movimento in genere ed il lavoro di tutti. Non riferire mai notizie ed ordini, nominativi od indirizzi se non alle per- sone interessate direttamente...

In conclusione: agire molto e parlare poco, il primo con tutto il coraggio ne- cessario, è tutti e due con l'indispensa- bile dose di prudenza!

Aver parola in capitolo

Per aver parola in capitolo in una data questione bisogna esserne competenti e per di- ventarne competenti bisogna cominciare a inte- ressarsene con passione. Se noi donne non ci decideremo mai ad interessarci con passione di politica, non riusciremo mai a far ascoltare la nostra voce in questioni che interessano strettamente il benessere nostro e delle nostre famiglie.

Ma che cosa è questo diavolo di politica? La politica è quell'attività che tratta quelle co- se di interesse pubblico. Eccone un esempio. Noi donne ci occupiamo della pulizia della no- stra casa e, a seconda della nostra intelligenza ed energia ne diventiamo più o meno compe- tenti, in quanto sappiamo quale è la cera mi- gliore per lucidare i pavimenti e quale la mi- gliore polvere di sapone per lavare la bianche- ria e le stoviglie e quali sostanze che lavano meglio i vetri e le bottiglie ecc. Mettiamo gran- de ambizione a che tutto sia lucido e le stanze in modesto ma perfetto ordine, e risveglianti un accento di ammirazione negli amici e nei fore- stieri che vengono a trovarci.

Ora se noi ci interessiamo nella stessa ma- niera sul come dovrebbe essere tenuta pulita e ordinata la nostra città, facciamo della politica. E se noi su questo facciamo uno studio speciale e sappiamo dire ai nostri signori uomini quali sono i sistemi migliori e più moderni per l'i- giene delle strade, per illuminare meglio la città e per tenere in modo più attraente i nostri giardini pubblici ecc., ecco che noi siamo delle competenti in materia di pubblica utilità e la nostra parola può essere ascoltata.

Ecco un altro esempio. Noi teniamo un più o meno esatto conto del denaro che entra nella nostra azienda familiare e del denaro che ne esce per le spese. Facciamo un faticoso studio sul come trarre il maggior profitto possibile dalle nostre disponibilità pecuniarie, stringen- do in alcune spese ed allargando in altre.

Ora se noi mettiamo lo stesso interessamento nell'esaminare i modi coi quali il municipio spende i denari delle nostre sudate tasse ecco che facciamo della politica, e se noi con questa nostra attività politica, riusciamo a far sì che il municipio spenda meglio i nostri denari, non è evidente che facciamo così opera santa e doverosa per gli interessi della nostra famiglia e della comunità?

L'interessarsi di politica è dunque un dovere per noi donne, come l'interessarsi delle nostre facende di casa. Se poi qualcuna di noi riesce a diventare competente su qualche specifica que- stione, di tanto maggior decoro sarà per il no- stro sesso e la nostra voce sarà intesa ed ap- prezzata.

Quando apriamo un giornale non dobbiamo andare a divorarvi i futili pettegolezzi di cro- naca, ma dobbiamo cercarvi le grandi questioni che interessano la nostra e le altre nazioni, i salari e gli orari di chi lavora e tutte le piccole e grandi ingiustizie che avvengono in- torno a noi. Su queste cose dobbiamo sempre tentare di esprimere il nostro parere, di discu- tere e di capire. E' solo con questo esercizio quotidiano che la nostra mentalità politica po- trà svilupparsi e farci divenire delle buone so- cialiste.

Per ovvie ragioni, non ci è possibile ringraziare individualmente tutti coloro che hanno risposto con magnifico slan- cio al nostro appello di fondi, lana ed indumenti per i partigiani e per i car- cerati, invitandoli a proseguire in questa opera necessaria, poichè i bisognosi so- no molti e l'inverno è lungo...